

Umberto De Giovannangeli

Hanno sfidato il vento gelido e la neve. Hanno iniziato una marcia di quattro giorni che dalla Striscia di Gaza li porterà a Gerusalemme. È la sfida lanciata dai coloni ad Ariel Sharon. Sono partiti in trecento dagli insediamenti della Striscia ma i leader del movimento degli insediamenti assicurano che mercoledì sera saranno in migliaia ad «assediare» gli uffici del primo ministro nel cuore della Città Santa. A guidare la protesta è Avner Shimoni, leader dei coloni di Gaza. Ai 7.500 israeliani che vivono nei 20 insediamenti della zona, Shimoni ha distribuito l'altro ieri una lettera aperta in cui qualifica come «dichiarazioni pericolose» i progetti di Sharon di sgomberare unilateralmente 17 delle 20 colonie, a partire dai prossimi mesi. Shimoni ha anche anticipato al quotidiano Ha'aretz che è adesso in fase di progettazione l'edificazione di tre nuove colonie a Gaza. «Fra 200 e 500 famiglie sono pronte a raggiungerci e a stabilirsi a Gaza - annuncia Shimoni - malgrado il conflitto con i palestinesi, malgrado l'incertezza politica, malgrado i colpi di mortaio che cadono sulle nostre case». Al tempo stesso Shimon ha invitato i coloni di Gaza a meditare sui «miracoli stupefacenti» da loro testimoniati giorno dopo giorno. Secondo i loro calcoli, circa tremila colpi di mortaio palestinesi si sono abbattuti durante l'Intifada sugli insediamenti ebraici della Striscia e il numero delle vittime di questi attacchi si contano sulle dita di una mano. L'unica spiegazione, a parere dei coloni, è quella di un intervento Celeste di protezione. «Il Signore Onnipotente - dice Shimoni - ci ripaghe-

“ I leader del movimento contrario al piano del governo assicurano che saranno in migliaia a protestare il 18 febbraio nella città Santa



Sono 7500 gli israeliani che vivono nella Striscia. Il loro capo Ariel Shimoni: non andremo via costruiremo altre case per le nostre famiglie ”

# Contro Sharon la marcia dei coloni

Da Gaza a Gerusalemme per difendere gli insediamenti. Mercoledì l'assedio agli uffici del premier

ra non solo dagli obici palestinesi, ma anche da Sharon. «Lo sgombero delle colonie, è una vittoria del terrorismo», hanno scritto sui loro striscioni i dimostranti che in serata hanno raggiunto la cittadina di Sde-

rot e il vicino ranch privato di Sharon, la Fattoria dei Sicomori. Ma così non sembra pensarla la stragrande maggioranza degli israeliani. Secondo un sondaggio pubblicato ieri da Yediot Ahronot, il più

diffuso quotidiano d'Israele, il 77% dei propri lettori vede con favore lo smantellamento delle colonie ebraiche a Gaza. Si tratta, puntualizza il giornale, di un sistema di rilevamento non propriamente scientifico,

«ma che tuttavia fornisce un'idea degli umori del pubblico». Alla base di questo pronunciamento, commenta il giornale, c'è il fatto che gli israeliani «anelano a una iniziativa diplomatica, quale che sia», pur di

uscire dallo stato di stallo con i palestinesi.

Un pronunciamento che non scuote al granitica certezza dei coloni ultranzisti: «Evacuare gli insediamenti significa consegnare non solo

parti di Eretz Israel ai nostri nemici, ma vuol dire anche sancire la vittoria dei terroristi e del loro mandante primo, Yasser Arafat», insiste Avner Shimoni. Il capo dei coloni di Gaza dice di muoversi in sintonia con quanto denunciato dal capo dell'Intelligence, il generale Aharon Ze'evi-Farkash, in un intervento alla Commissione parlamentare per gli affari esteri e difesa: il generale ha effettivamente dichiarato che, visto da Gaza, lo sgombero unilaterale dei coloni rischia di attirare nuovi attacchi palestinesi altrove.

Ma Sharon è convinto di aver imboccato la strada giusta. Secondo radio Gerusalemme, già alla fine di marzo il premier intenderebbe organizzare fra gli israeliani un referendum morale sul ritiro da Gaza, sicuro di ottenere un vasto consenso. Solo in un secondo tempo Sharon sottoporrebbe i propri progetti al voto della Knesset. In vista della resa dei conti politica, il Consiglio degli insediamenti di Giudea e Samaria, l'organismo rappresentativo degli oltre 220mila coloni dei Territori, continua ad esercitare pressioni sui ministri dei due partiti di estrema destra - il Partito nazionale religioso e l'Unione Nazionale - perché mettano in crisi il governo se Sharon ribadirà nel suo incontro a Washington con il presidente americano George W. Bush, previsto nelle prossime settimane, il piano di evacuazione degli insediamenti della Striscia. Mentre Sharon progetta lo sgombero di migliaia di coloni da Gaza, in Cisgiordania decine di avamposti illegali restano tuttavia indisturbati sul terreno. Il movimento «Peace Now» ha avvertito ieri che in una quindicina di questi avamposti le case prefabbricate sono già sostituite da case in muratura.

Secondo un sondaggio pubblicato da Yediot Ahronot il 77% vede invece con favore la scelta del ritiro

I dimostranti accusano: la decisione dello sgombero è una vittoria del terrorismo



La marcia di alcuni coloni israeliani verso Gerusalemme. Foto di Ariel Schall/Ap

# Prigionieri iracheni torturati, sotto accusa i soldati inglesi

Incappucciati e presi a calci nel campo di Bucca: «I detenuti erano chiamati con i nomi dei calciatori e picchiati»

Segue dalla prima

Uno dei colleghi di Taha, Baha Mousa, 26 anni, impiegato alla reception dell'albergo, è morto durante la detenzione dopo essere stato arrestato insieme a sette colleghi a Bassora lo scorso settembre dai soldati del Queen's Lancashire Regiment di stanza a Catterick nello Yorkshire. Il ministro della Difesa sta conducendo una indagine sulla morte in precedenza ignorata, avvenuta il 29 aprile dello scorso anno mentre si trovava in stato di detenzione in mano agli inglesi, di Ather Kareem al-Mowafakia. Adam Price, un parlamentare del Plaid Cymru (N.d.T. Partito gallese), ha dichiarato che gli è stato scongiurato di visitare Bassora il mese prossimo per condurre ulteriori indagini. «Non mi sarà data alcuna protezione e la mia sicurezza non può essere garantita», ha detto. «Il ministro degli Esteri, Jack Straw, mi ha detto che se ci andrò "sarò ucciso". Sembra sia in corso un deliberato tentativo di impedire che le informazioni divengano di dominio pubblico, in quanto si tratta di notizie imbarazzanti».

Un portavoce del ministero della Difesa ha negato che si stia cercando di insabbiare la cosa o che si cerchi di impedire all'opinione pubblica di sapere la verità. «Stiamo parlando con alcuni testimoni in Iraq e con altre persone nel Regno Unito».

Le foto riportate a casa dall'Iraq da un soldato britannico hanno causato uno

Il caso di Baha Mousa, 26 anni, morto dopo essere stato arrestato a settembre insieme ad altri 7 a Bassora

scandalo l'anno passato quando le abbiamo fatte sviluppare. Una mostrava un prigioniero di guerra imbavagliato e avvolto in una rete che penzolava da un automezzo con carrello per sollevamento carichi guidato da un soldato. Altre mostravano gruppi di persone impegnate in atti sessuali vicino ai prigionieri di guerra. È probabile che vengano presto notificati capi di imputazione in relazione al caso di Baha Mousa, 26 anni, morto dopo essere stato arrestato a settembre insieme a sette colleghi che lavoravano in un albergo di Bassora dai soldati britannici del Queen's Lancashire Regiment. Gli otto uomini sono stati legati e incappucciati e «presi a calci e pugni» da uomini in divisa. Numerose volte Mousa ha lamentato con gli aggressori britannici di avere difficoltà di respirazione. Quando il padre di Baha, Daoud, e il fratello, Alaa, si sono recati in ospedale per fare visita a

Kifah Taha, uno degli arrestati, non sapevano che Baha era stato assassinato. «Kifah non aveva nemmeno un aspetto umano tante erano le percosse che aveva ricevuto», ha detto Alaa. «Quando gli abbiamo chiesto di Baha ha risposto che non ne sapeva nulla. Poi ha aggiunto: "mi auguro che Dio non mostri a nessuno quello di cui sono stato testimone"». Taha ha detto che i soldati avevano dato ai detenuti i nomi dei giocatori di calcio. Per ironia del destino va detto che l'abitudine di dare falsi nomi ai prigionieri sottoposti a percosse o tortura è comune nelle prigioni arabe. Il padre di Mousa, un colonnello della polizia irachena presente all'arresto, ha visto due soldati britannici rubare denaro contante da una cassaforte dell'albergo. Lo ha riferito all'ufficiale in comando che ha provveduto a punire i soldati e a disarmarli. Forse per questo, ritiene il poliziotto iracheno, si sono voluti vendicare contro suo figlio.

La settimana scorsa un portavoce dell'Esercito ha confermato che un soldato nel giorno in oggetto era stato trovato in possesso di una grossa somma di denaro iracheno. L'ufficiale in comando lo aveva punito e aveva ricordato agli altri soldati quale era il loro dovere in Iraq. A far tempo dalla fine della guerra sono state condotte - o sono ancora in corso - da parte delle autorità militari britanniche indagini sulla morte di 37 civili iracheni. Diciannove sono stati ritenuti «in-sorti» e quindi si è ritenuta giusta l'applicazione delle regole di ingaggio. Riguardo agli altri decessi il ministero della Difesa dice che in tre casi si è trattato di incidenti stradali e in nove casi, uno dei quali riguardava un ragazzo di 14 anni, si è trattato di dimostranti uccisi da colpi di arma da fuoco. Sei sono morti in stato di detenzione - si indaga anche su un settimo caso verificatosi poco prima che fosse dichiarata la fine della guerra - ma desta qualche pre-

occupazione la lunghezza delle indagini. I nomi dei sette morti in stato di detenzione sono stati resi noti dalle autorità ma nella maggior parte dei casi non sono stati forniti dettagli riguardo all'età, al sesso, all'occupazione o alla causa del decesso. Il primo era Ather Kareem al-Mowafakia morto il 29 aprile. Si è ritenuto che Radhi Natna sia morto l'8 maggio per cause naturali a seguito di un attacco cardiaco. Ma la famiglia sostiene che non avesse mai avuto problemi cardiaci. Abd Al Jubba Mousa, 53 anni, preside di scuola, secondo i testimoni è stato percosso con il calcio del fucile mentre veniva portato via. È morto il 17 maggio. Nulla si sa della morte di Ahmad Jabber Kareem l'8 maggio, di Said Shabram il 24 maggio o di Hassan Abbad Said il 4 agosto. Ventidue parlamentari hanno chiesto una inchiesta indipendente sulla morte di Mousa. Il parlamentare laburista Harry Cohen ha detto che l'inchiesta

dovrebbe essere allargata a tutti i decessi avvenuti in stato di detenzione e la richiesta è stata ripresa da Amnesty International. Kate Allen, direttrice di Amnesty International nel Regno Unito, ha detto: «Bisogna fare giustizia. Amnesty International ha chiesto a tutte le forze della coalizione di indagare su tutti i casi di morti di civili ad opera dei loro soldati». «Uccidiamo tanti terroristi quanti civili innocenti», ha detto il parlamentare del Plaid Cymru (N.d.T. Partito gallese) Adam Price, che sulla questione ha sollevato una serie di interrogativi in Parlamento. «Non mi sembra che le cose funzionino a dovere». Fino a Natale tutti i detenuti venivano condotti nella prigione di Campo Bucca nei pressi della città portuale meridionale di Umm Qasr, a circa 70 miglia da Bassora. Il campo è gestito dagli americani, ma gli inglesi hanno all'interno del campo una «sicurezza e discreta unità». Il mese scorso tre

riservisti americani sono stati rigediti dall'esercito dopo essere stati congedati colpevoli di maltrattamenti nei confronti di prigionieri iracheni.

Uno dei soldati ha scritto in una email inviata a un familiare: «Ci sono state un paio di rivolte. Siamo stati attaccati con lanci di sassi e pietre. Durante la rivolta abbiamo dovuto uccidere a colpi d'arma da fuoco due prigionieri. Tutto questo è avvenuto la Domenica delle Palme. Quattro giorni dopo, durante un'altra sollevazione, altri due prigionieri sono stati uccisi. Uno di loro è stata ucciso perché aveva tentato di assassinare un membro della polizia militare con un'asta di ferro di una tenda».

Ex prigionieri parlano di quotidiane rivolte e di condizioni terribili. Rahad Naif, 31 anni, rilasciato da Campo Bucca a settembre ha detto: «A Bucca c'erano dimostrazioni quasi tutti i giorni. Talvolta ci battevano contro gli americani usando i paletti delle tende. Gli americani avanzavano protetti da scudi anti-sommossa sparandoci proiettili di plastica e con pistole elettriche. Contro queste armi eravamo impotenti». Naif ha detto che i prigionieri protestavano per il modo terribile in cui venivano trattati nel campo. Dovevano dormire per terra accanto ai serpenti e agli scorpioni. Di notte, quando la temperatura, che di giorno toccava i 48°, scendeva sotto lo 0, avevano una sola coperta.

Andrew Johnson e Robert Fisk © The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Un gruppo di parlamentari chiede un'inchiesta Amnesty: bisogna fare giustizia

Nella città-roccaforte della resistenza irachena sabato la guerriglia ha ucciso 27 iracheni. Qualche giorno fa era sfuggito a un agguato il generale Usa Abizaid

# Il sindaco di Falluja arrestato dagli americani

BAGHDAD Raad Hussein Bricha, il sindaco di Falluja, città-roccaforte della guerriglia anti-Usa, è stato arrestato dall'altra notte dalle forze statunitensi. «Una pattuglia americana si è recata a casa sua per arrestarlo, ma la sua famiglia ha detto che il sindaco si trovava al lavoro nel suo ufficio», ha raccontato uno degli assistenti di Raad Hussein Bricha. La pattuglia «è quindi andata all'ufficio e lo ha arrestato, senza spiegare il perché», ha aggiunto lo stesso collaboratore. Ma sembra evidente che i militari Usa sospettino che il sindaco di Falluja sia complice della resistenza. L'arresto di Bricha ha seguito di pochi giorni l'imboscata che per poco non costava la vita al

capo del Comando centrale delle forze americane (Centcom), generale John Abizaid, proprio nella zona di Falluja, e di sole poche ore un assalto dei ribelli ad una sede della polizia nel centro della città, in cui sono morte almeno 27 persone, mentre decine di prigionieri politici hanno potuto fuggire.

Per quanto riguarda quest'ultima impresa, Paul Bremer, il capo dell'Autorità civile provvisoria americana in Iraq, è convinto che vi abbiano preso parte terroristi di Al Qaeda. Bremer ha espresso la sua convinzione in una serie d'interviste a tv americane, nelle quali ha definito i terroristi stranieri impegnati in Iraq «ben organizzati» e

capaci di compiere «operazioni sofisticate».

Il Consiglio di governo provvisorio iracheno ha annunciato ieri con soddisfazione la cattura di un alto esponente del partito Baath, Mohammad Zimam Abd al Razzaq al Sadun, numero 41 sulla lista dei 55 maggiori ricercati. Zimam al Razzaq al Sadun, ex direttore del partito Baath nelle province di Ninive e Tamim (Nord del Paese), nonché capo della milizia del Baath (l'onnipotente partito di Saddam Hussein) a Baghdad, è stato catturato dalle forze speciali irachene dopo una caccia all'uomo durata dieci giorni, ha detto il sottosegretario Ahmad Kazem alla tv panaraba Al-Ja-

zira. Mentre parlava, al suo fianco si è visto l'ex latitante, silenzioso, con indosso gli abiti da beduino, attorniato da agenti della sicurezza. La sua cattura porta a 44 il numero dei ricercati «illustri» arrestati o uccisi dagli americani. Tra gli undici ancora in latitanza il più importante è Izzat Ibrahim Al Douri, ex braccio destro di Saddam, sul cui capo gli americani hanno messo una taglia di dieci milioni di dollari.

Agguati e sparatorie anche ieri. A Baghdad, una pattuglia americana che transitava nel quartiere Al-Adel, ha dovuto aprire il fuoco per difendersi dalle raffiche di mitra sparate da un gruppo di assaltatori. Secondo un por-

tavoce militare americano nessun soldato Usa è stato colpito, mentre una volta cessato il fuoco sono stati trovati, abbandonati sull'asfalto, diversi fucili d'assalto. In un secondo episodio, sempre a Baghdad, un ordigno è stato fatto esplodere al passaggio di un convoglio Usa, che non avrebbe però riportato danni. Nella reazione i soldati americani avrebbero ferito cinque civili. Due civili iracheni sono invece stati uccisi e altri tre sono rimasti feriti, ancora a Baghdad, quando il minibus su cui si trovavano è stato colpito per sbaglio da un razzo che un gruppo di guerriglieri intendevano scagliare in direzione di alcuni veicoli militari americani.